

Dall'Arbeiterheim alla residenza collettiva: tipologie del Moderno nella Germania prebellica tra realtà del lavoro e visione degli intellettuali

*Original*

Dall'Arbeiterheim alla residenza collettiva: tipologie del Moderno nella Germania prebellica tra realtà del lavoro e visione degli intellettuali / Mercadante, R.. - ELETTRONICO. - La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo/ The Global City. The urban condition as a pervasive phenomenon:(2020), pp. 31-41. ( La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo/ The Global City. The urban condition as a pervasive phenomenon Bologna 11-14 settembre 2019).

*Availability:*

This version is available at: 11583/2884982 since: 2021-11-23T15:46:30Z

*Publisher:*

AISU International

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

# DALL'ARBEITERHEIM ALLA RESIDENZA COLLETTIVA: TIPOLOGIE DEL MODERNO NELLA GERMANIA PREBELLICA TRA REALTÀ DEL LAVORO E VISIONE DEGLI INTELLETTUALI

RAIMONDO MERCADANTE

## *Abstract*

*Ledigenheim, Junggesellenhaus (or generically Arbeiterheim), Einküchenhaus, Boarding house are some of the labels to designate the various forms of habitats with collective services common to Germany. The technical, specialised level of the question is overlaid by a more aesthetic layer without creating a contrast, as discussed by authors such as Karl Scheffler who constitute an often overlooked precedent of the more famous reflections on the subject by masters like Gropius, Taut and Scharoun.*

## *Keywords*

*Ledigenheim; Einküchenhaus; Karl Scheffler*

## Introduzione

L'abitazione riveste, nel dibattito tedesco del primo Novecento, un ruolo valoriale che porta a sviluppare nuove tipologie rispondenti alle esigenze della moderna società industriale, spesso riprese da modelli britannici. Scrittori d'arte e d'architettura, sociologi, economisti, architetti, ingegneri, sono i protagonisti di un intenso scambio culturale che ha come tema la *Großstadt* e che spesso produce nuovi modelli e identità sociali. A un livello tecnico e specialistico della questione, si sovrappone, senza contrapporsi, un piano più estetico, rappresentato da autori come Karl Scheffler, che gettano negli anni Dieci le basi della riflessione sullo sradicamento dell'uomo moderno, sviluppata nel decennio successivo dalle avanguardie.

A esemplificare la copiosa produzione bibliografica sul tema della residenza collettiva, valga l'attività del Centralstelle für Arbeiter-Wohlfahrtseinrichtungen, che avrebbe coinvolto personaggi notevoli come Karl Ernst Osthaus, Hermann Muthesius e Paul Schultze-Naumburg. Nel volume del 1906, dedicato al tema de *La progettazione artistica della residenza operaia*, ad esempio, Osthaus trattava de «il significato morale della casa» [Centralstelle 1906, 1].

Se la casa deve rivestire un senso morale, allora è necessario combattere le cause della sua degenerazione, che minacciano di incancrenire la metropoli dal punto di vista

sociale, sanitario ed estetico. Questa l'ideologia che traspare nella trattazione di un tecnico di quegli anni: «La coscienza che il problema dei posti letto in affitto costituisce la principale cagione della miseria delle abitazioni ha portato nelle grandi città alla costruzione di ostelli per uomini e donne celibi» [Henning 1920, 200].

*Ledigenheim*, *Junggesellenhaus*, (o genericamente *Arbeiterheim*), *Einküchenhaus*, *Boarding house* sono alcune delle etichette per designare le varie forme di habitat con servizi collettivi diffusi in Germania, sulla scia di precedenti nordeuropei, britannici e americani, tesi a fornire alloggio a diverse categorie di soggetti non in condizione di provvedere al mantenimento della propria abitazione, o comunque agevolati da un regime di vita semi-alberghiero. Operai, borghesi, intellettuali, famiglie, coppie senza figli, donne non coniugate, insegnanti, commercianti e uomini d'affari potevano rientrare nel vasto bacino di utenza di queste forme abitative alquanto differenziate nell'impostazione e nell'ideologia di fondo.

In particolare, il *Ledigenheim* (di cui la *Junggesellenhaus* è una variante intesa per giovani) è un immobile con servizi e cucina collettivi rivolto al pubblico maschile celibe e in particolare a operai e lavoratori: la sua storia è legata all'evoluzione delle residenze industriali e all'attività di vari soggetti per lo più privati, come imprenditori, società minerarie, enti religiosi cattolici o riformati. Varietà e molteplicità dei fattori locali e delle ideologie che informano tale tipologia, nonché il notevole arco cronologico entro cui tali edifici si diffusero in Germania impediscono un discorso unitario che non risulti semplificativo. Tuttavia, il carattere fondamentale si riassume nel desiderio di fornire alloggi prossimi al luogo di lavoro ai lavoratori maschi non coniugati, evitando il loro coinvolgimento nell'alcolismo o nelle organizzazioni politico-sindacali. Esistevano peraltro versioni al femminile: *Frauenheim*, *Mädchenheim*, *Arbeiterinnenheim*, *Lehrerinnenheim*. *Boarding house* è la definizione angloamericana per un tipo di pensione utilizzata per lunghi periodi da lavoratori: a più riprese il termine viene utilizzato anche in ambito tedesco, nella stampa specializzata. Di grande rilievo è poi la *Einküchenhaus*, che si fa risalire all'immobile sperimentale di Copenhagen aperto nel 1903 per impulso del direttore scolastico Otto Fick, sebbene l'esempio sia contemporaneo di Homesgarth, la casa con servizi collettivi su progetto di R. Unwin, interna alla Garden Town di Letchworth [Uhlig 1981, 12-23]. In ambito tedesco, l'abitazione ricevette immediata attenzione nella pubblicistica, sia in Germania, che in Austria, da parte dello stesso J. A. Lux [1908]. L'interesse storico e critico nei confronti di questa particolare tipologia, recentemente riaccessosi con alcuni lavori dedicati al *Ledigenheim* o alla tutela delle strutture con servizi comuni in Europa, inizia a manifestarsi negli anni Settanta in Germania e Svizzera, sulla spinta dell'atmosfera di contestazione e dell'apertura culturale verso forme di abitazione alternative [Vestbro 2010]. Fondamentale è, in particolare, l'attenta ricostruzione di storia ed evoluzione dell'*Einküchenhaus* tedesca da parte di G. Uhlig [Schlandt 1971; Mühlenstein 1975; Uhlig 1979 e 1981]. Più recentemente, si segnalano i lavori di E. Eckhold Sassin sul *Ledigenheim* [Eckhold Sassin 2012 e 2014] e di M. Eisen sulle sue differenti versioni in Germania, dalle origini ottocentesche fino al tramonto della repubblica di Weimar [Eisen 2012, 2018]. Infine, il contributo dello scrivente [Mercadante 2019].

## Dibattito e opere realizzate

Al tema dei posti letto e dei *Ledigenheim* era dedicato un intero volume del Centralstelle für Arbeiter- Wohlfahrtseinrichtungen scaturito da un convegno tenutosi a Lipsia nel 1904 (Fig. 1). Questo tipo di sistemazioni veniva incoraggiato sulla base dell'osservazione delle problematiche sociali e morali legate alla pratica, molto diffusa nelle città tedesche, del subaffitto, con la conseguente presenza di individui di sesso maschile all'interno della famiglia ospitante o alla ancor più precaria situazione delle lavoratrici, esposte a molteplici rischi.

Nel 1910 a Berlino si contavano 66.300 uomini e 22.200 donne in stanze in subaffitto [ZBV 1919]. La progettazione dei complessi per lavoratori celibi in Germania, pur seguendo a grandi linee modelli sorti decenni prima in Inghilterra, a causa del maggiore radicamento del sistema industriale e della necessità di trovare risposte a tali esigenze, differiva fundamentally per l'impostazione: «in molteplici *Ledigenheim* tedeschi si segue il principio della camera individuale – in contrasto con il sistema, abituale in Inghilterra, delle cabine o cuccette» [Eberstadt 1920, 556].



**1:** Frontespizio del volume relativo alla XIII Conferenza del Centralstelle für Arbeiter- Wohlfahrtseinrichtungen di Lipsia del 1904.

Come evidenziava il testo degli atti, differente era anche la composizione sociale dell'utenza:

mentre in Germania gli occupanti erano soprattutto giovani operai celibi di entrambi i sessi o forestieri soli [...], nelle grandi città inglesi e scozzesi, coerentemente con la grave depressione dei ceti disagiati, si tratta di persone che non saranno mai in grado di permettersi un alloggio individuale o di creare un nucleo familiare [Centralstelle 1904, 94].

Proprio per questo le realizzazioni inglesi e scozzesi si situano a metà tra la residenza per lavoratori e il ricovero per senzatetto. Si parla, sempre nel volume, di sette strutture costruite a Glasgow tra il 1871 e il 1879, delle quali sei con 2.182 posti letto per uomini e una con 248 per donne. Particolare attenzione riceveva una originale casa per genitori vedovi con figli, che permetteva di esercitare la genitorialità, conciliandola con il lavoro, grazie al supporto di educatrici e di un servizio mensa. Si esaminavano poi la residenza costruita dalla Contea di Londra nel 1893, la Bevington House di Liverpool, le Victoria Homes for working men edificate nella capitale inglese tra il 1887 e il 1890 su incitamento di Lord Radstock, per poi passare alle più celebri Rowton-Houses, avviate con il primo complesso di Vauxhall del 1893, con 484 posti letto e poi sviluppate in vari altri siti: King's Cross, Newington Butts, Hammersmith e Whitechapel. Fra esse spiccava Newington Butts con 1015 posti. Caratteristiche di questa tipologia, e di questo specimen, erano l'organizzazione in cabine (3.5 mq) delineate da pannelli non aderenti al soffitto, in modo da agevolare la ventilazione e la presenza di strutture ricreative: sala lettura, salone per il fumo con camino, mensa. L'estetica ricorda un imponente maniero medievale modernizzato [Centralstelle 1904, 100].

Alla versione anglosassone si associano per impostazione l'Albergo Popolare di Milano del 1899, costruito dalla Società anonima cooperativa Alberghi popolari, con 530 posti, come in Austria i Ledigenheim maschile e femminile all'interno del complesso del Kaiser Franz Josef I, Jubiläumstiftung für Volkswohnungen in Wien, e gli immobili della Société Philantropique di Parigi di rue des Grands Carrières del 1902. A questi riferimenti si può accostare il Volkshotel (Népszálló) di Budapest del 1912, esempio di architettura modernista magiara, opera degli architetti Lajos Schodits e Béla Eberling [Merényi 1981, 129; Moravánszky 1998, 423].

Nella ricezione da parte degli specialisti tedeschi, il modello inglese non veniva ritenuto appropriato alla realtà sociale locale, costituita da una popolazione di lavoratori in una condizione transitoria, essendo il *Ledigenheim* rivolto più a un pubblico di lavoratori che a uno di senzatetto [Centralstelle 1904, 94]. Per questo motivo la ricerca architettonica si orienta in Germania sempre più, sui primi del Novecento, per un'organizzazione in camere individuali, che consentissero maggiori margini di autonomia.

Peraltro, era molto varia la platea di attori sociali coinvolti nella realizzazione di tali opere: nel solo volume del convegno si parla di industriali, gruppi confessionali evangelici e cattolici, *Verein* e società aconfessionali, rispettivamente per *Ledigenheim*, *Frauenheim* e *Mädchenheim* (tra questi ultimi due, i primi per donne, i secondi per ragazze).

I *Ledigenheim* erano in ogni caso retti da ordinamenti molto severi, che regolavano ingressi e fruizione degli spazi, limitavano o proibivano il consumo di bevande alcoliche, spesso prescrivevano indicazioni igieniche. Non di rado era presente un presidio medico. I primi esempi tedeschi di residenza collettiva risalgono già agli anni '50 del XIX secolo: Gesellenhospiz voluto dal vicario del Duomo di Colonia Adolf Kolping del 1852, ampliato nel 1865; ostello per lavoratori della ditta Krupp a Essen del 1856 (già con 200 posti, giunti a 1061 nel 1900); Arbeiterinnenhospiz cattolico (femminile) di Mönchengladbach del 1866; residenze per operaie della Villeroy & Boch di Mettlach degli inizi anni Settanta; Wohn- und Kosthaus della Bochumer Verein per i lavoratori del settore minerario e siderurgico del 1874; Gesellenheim della Volks-Kaffee und Speisehallen-gesellschaft di Berlino del 1895, ampliato nel 1902. Amburgo, Francoforte, Brema, Ulm, Strasburgo, tutte le maggiori città tedesche possedevano strutture per lavoratori. Generalmente negli esempi più antichi la forma di alloggio prevista è la camerata collettiva o la camera da 4 a 2 posti letto: solo successivamente si venne sviluppando la preferenza per situazioni individuali.

Particolare rilievo assume, per le ridotte dimensioni e la potenziale adattabilità a contesti differenti, il Gesellenheim della Volks-Kaffee und Speisehallen-Gesellschaft di Berlino, elogiato per queste ragioni dai conferenzieri di Lipsia [Concordia 1904, 154]. La novità consisteva nell'apporto del caffè ristorante con locali riservati al pubblico maschile e femminile, sebbene la sistemazione dei posti letto fosse in camere da 2 a 4 persone, derogando dalla consueta cabina individuale. Dal punto di vista architettonico, l'impresa fu però propiziata dall'intervento di Alfred Messel, responsabile dei due edifici di Neue Schönhauser Straße 13 e Chausseestraße 98a (Fig. 2). Walter Curt Behrendt, nella sua monografia del 1911, li associava allo stile regionale di Gabriel von Seidl [Behrendt 1911, 47].

Uno dei maggiori problemi affrontati nel convegno era la fattibilità economica del *Ledigenheim* in rapporto ai benefici sociali: da un punto di vista strettamente economico, molte istituzioni di questo genere versavano in difficoltà per la ridotta capacità di spesa dell'utenza, anche in rapporto all'Inghilterra. D'altra parte, si presentavano considerazioni di ordine morale a guidare le amministrazioni pubbliche e le società religiose o i privati verso questo tipo di soluzione, al fine di preservare la famiglia da una perdita di riferimenti.

Chi vada in cerca della redditività potrà nutrire dei dubbi. Chi invece valuta con orizzonti più alti giungerà a conclusioni opposte e alla condanna del subaffitto, perché esso è segnato da gravi pregiudizi dal punto di vista igienico, sociale e culturale [Concordia 1904, 130].

Il contributo dei comuni veniva peraltro caldeggiato nel dibattito sul *Ledigenheim*, al fine di ammortizzare i costi accorpono vari servizi: «un'amministrazione cittadina può inoltre collegare il pensionato con una biblioteca pubblica, una cucina popolare, una emeroteca e simili, riducendo i costi» [Concordia 1904, 152].

Viene parzialmente incontro a tali istanze il *Ledigenheim* di Danckelmannstraße a Charlottenburg, opera dell'architetto Rudolf Walther, che includeva, in un programma molto articolato, una filiale della biblioteca comunale, una sala lettura con periodici



**2:** Alfred Messel, Gesellenheim della Volks-Kaffee und Speisehallen-Gesellschaft, Chausseestraße 98a Berlino 1891 [Architekturmuseum Technische Universität Berlin].



**3:** Rudolf Walther, Ledigenheim di Berlino-Charlottenburg, 1906-1908, Danckelmannstrasse 49 [in «Berliner Architekturwelt», vol. 13, n. 2, 1911].

e quotidiani, un Volksbad [Laux 1908; Gut 1911] Stilisticamente, l'edificio si presenta come un esempio di *Um 1800* con inserti barocchi (Fig. 3).

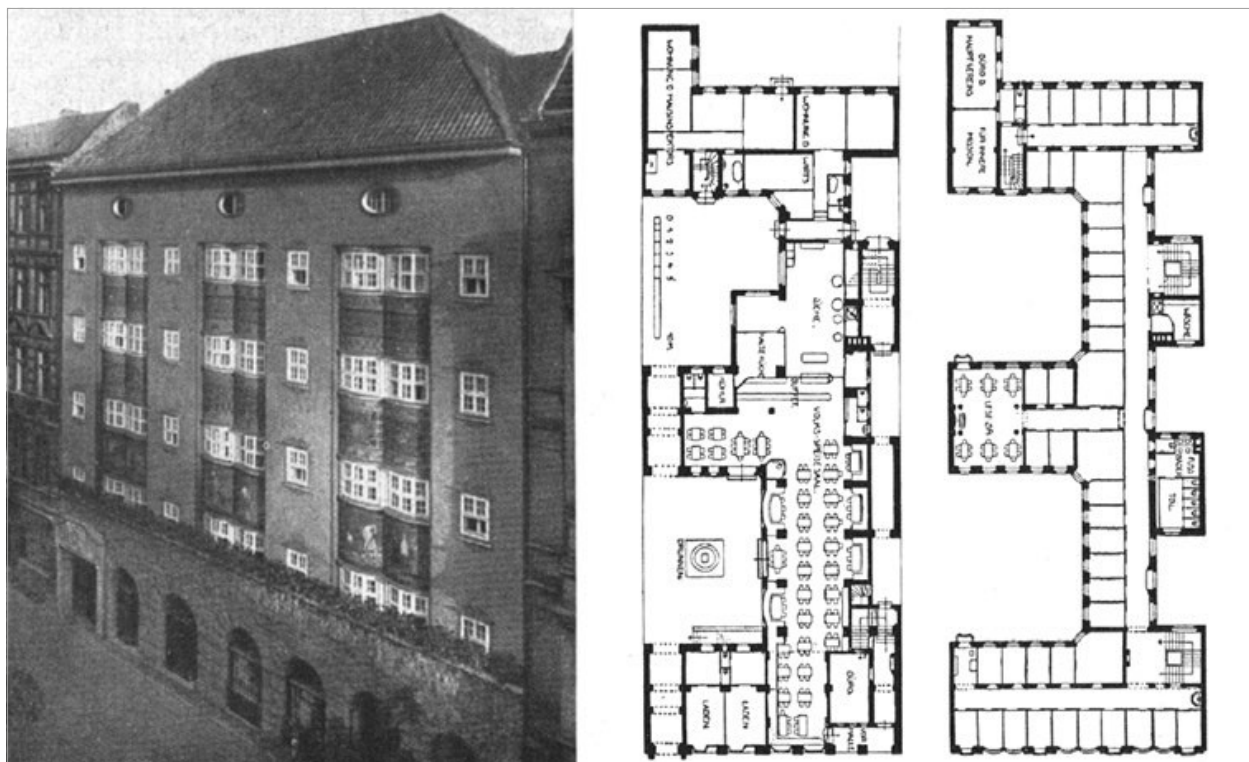
Sulla scia di questo esempio, vennero costruiti a Berlino nel corso degli anni '10 numerosi altri complessi che adottavano il principio della camera singola e sfruttavano in maniera brillante gli spazi disponibili con attrezzature come la corte a giardino e il terrazzo-solarium, come il *Ledigenheim* di Waldenserstraße (1913-1914; Fig. 4) degli architetti O. Kohtz ed E. Schütze [ZBV 1919].

Vale la pena di menzionare, senza pretesa di completezza, alcuni esempi significativi di *Ledigenheim* che rientrano nella suggestiva e contraddittoria opzione teorica scheffleriana – e behrendtiana –, al punto da apparirne come puntuali realizzazioni. Realizzazioni di «ciò di cui sono i pionieri Endell e Tessenow, Messel, Muthesius e Behrens: una moderna architettura tedesca, una vivace e bella architettura per la Metropoli» [Scheffler 1913, 185]. Architetture che rispondono alle molteplici suggestioni della metropoli tedesca con la tensione stilistica verso un linguaggio neutro e uniforme, individuato da Behrendt nella tradizione semicola del Biedermeier e dell'artigianato tedesco dei primi dell'Ottocento. E che si proiettano spesso su scala urbana, con l'ambizione di coprire un intero isolato in un modulo regolare, nella logica del classicismo ottocentesco e di Durand.

Tra questi, l'Arbeiterinnenheim di Heinrich Schweitzer (1909), il Lehrerinnenheim (1909-1910) di Paul Mebes, il Ledigenheim di Bruno Taut (1919-1920) – tutti a Berlino – e quello monacense di Theodor Fischer (1925-1927). A parte, dal punto di vista tipologico e sociale, sta il Boarding Palast di Robert Leibnitz a Berlino (1913).

In Germania, la questione della casa con cucina collettiva, *Einküchenhaus*, si associa invece da subito al movimento femminista, sebbene il discorso su questo tipo abitativo conosca interpretazioni variamente ideologizzate, ora più vicine al ceto operaio, ora in chiave borghese. L'agitatrice principale del movimento di emancipazione femminile dai lavori domestici è Lily Braun, le cui riflessioni sono espresse in *Frauenarbeit und Hauswirtschaft*, già nel 1901 [Braun 1901].

La Braun, malgrado le critiche, sia da parte dell'opinione conservatrice che di settori della sinistra e dello stesso nascente movimento femminista, tentò di realizzare direttamente il progetto, dando vita nel 1903 a una società cooperativa che avrebbe dovuto realizzare, con la collaborazione dell'architetto Kurt Berndt, una prima *Einküchenhaus*; l'iniziativa però non vide mai la luce per mancanza di fondi [Behrendt 1909, 467]. Il 1 ottobre 1908 venne inaugurata a Berlino-Charlottenburg, nei pressi del Lietzensee, in Kuno Fischer Strasse, la prima casa con servizi collettivi, dotata di attrezzature come bagni collettivi, riscaldamento centralizzato, aspirapolvere, ascensore, lavanderia, perfino camera oscura [NWJ 1908]. Le fonti parlano di una forte richiesta, al punto da esaurire ben presto gli appartamenti [Behrendt 1909; Doernberg 1910]. Un quotidiano viennese dell'epoca parla di un pubblico di «insegnanti in pensione, coppie di artisti, coppie con entrambi i coniugi lavoratori, vedove» [NWJ 1908]. La società cooperativa, Zentralstelle



4: O. Kohtz, E. Schütze, Ledigenheim di Waldenserstraße, prospetto e planimetria del pianterreno e del primo piano, 1913-1914 [in «Zentralblatt der Bauverwaltung», n. 12, 1919].

für Einküchenhäuser Gmb.H. ebbe immediatamente difficoltà nel gestire l'aspetto economico dell'impresa, che andò all'asta per fallimento dopo pochi mesi.

Sempre nel 1908 venne fondata la Einküchenhaus-Gesellschaft der Berliner Vororte Gmb.H., che, pur rifiutando il modello cooperativo proposto dalla Braun, immaginava un ambizioso programma di Lebensreform ispirato dalla Deutsche Gartenstadtgesellschaft ed espresso prontamente in una pubblicazione, *Das Einküchenhaus und seine Verwirklichung als Weg zu einer neuen Heim-Kultur* [Einküchenhaus Gesellschaft 1908]. Il primo passo verso la realizzazione di tale progetto sarebbe stata la costruzione di due gruppi di case, uno, composto da tre unità immobiliari, a Friedenau, su progetto di Albert Gessner (Fig. 5); l'altro, di due unità a Groß-Lichterfelde, opera di Hermann Muthesius: sarebbero stati inaugurati il 1 aprile 1909. Questi complessi avrebbero dovuto



**5:** Albert Gessner, Einküchenhäuser di Berlino Friedenau Wilhelmshöher Straße 18/19, 1908 [in «Moderne Bauformen», vol. 10, n 4, 1911].

essere introduttivi di un più ambizioso progetto, che prevedeva, in seguito, anche delle realizzazioni sotto forma di Gartenstadt. L'impresa non ebbe successo e dopo pochi mesi la società fu posta in liquidazione, per poi cambiare gestione. Sotto il nuovo assetto, la cucina collettiva avrebbe operato fino al 1915 a Friedenau, al 1917 a Lichterfelde [Uhlig 1981; Sethmann 2008].

## La visione degli intellettuali da Karl Scheffler a Bruno Taut

La visione emancipata della donna, l'aspirazione a uno stile di vita libero dalle incombenze dei lavori domestici è caratteristica della letteratura del *Neues Bauen*. Al fine di richiamare ciò, sarà sufficiente evocare lo scritto di Bruno Taut del 1924, *Die Frau als Schöpferin*: «Oggi la donna non è nemmeno consapevole di come sia soggiogata dalla casa dei nostri tempi» [Taut 1924, 10] oppure Walter Gropius «è necessario liberare dalle sue fatiche la donna di casa, sovraccarica di lavoro, nella famiglia urbana a basso reddito, mediante servizi che le risparmino almeno in parte le faccende domestiche» [Gropius 1931, 27]. Tuttavia, ciò ha radici nel dibattito primo novecentesco e soprattutto in Karl Scheffler. Nel saggio del 1908, *Moderne Baukunst*, Scheffler riprendeva, ampliandole, le considerazioni sulla metropoli e sullo stile di vita moderno espresse già nel 1903 nell'articolo *Ein Weg zum Stil*, che ebbero vasta risonanza agli inizi del secolo, influenzando l'opera non solo del giovane critico Behrendt ma anche le riflessioni teoriche e l'opera di alcuni grandi maestri europei, tra cui H.P. Berlage. Esse si concentravano, tra l'altro, sul tema della composizione unitaria di isolati urbani, in antitesi alla frammentazione degli interventi speculativi, tipica dell'edilizia del tempo. Tali idee sarebbero soprattutto confluite nella tesi di dottorato sostenuta da Behrendt presso il Politecnico di Dresda sull'*Einheitliche Blockfront* del 1911 e nel volume scheffleriano *Die Architektur der Großstadt* del 1913.

[...] l'evoluzione procede dall'edificio singolo alla strutturazione di interi isolati. Ciò non sulla base di ragioni estetiche ma di fattori economici. Nella nostra epoca cooperativa, è sorta perfino l'idea di riunire stabilmente alcuni gruppi di inquilini in una comunità domestica. Non si tratta di un'arbitraria utopia ma di un naturale sviluppo, nato da concrete esigenze. [...] Basti la constatazione che il progetto prende sempre maggiore campo e in Inghilterra si è concretizzato in molti aspetti, in Germania in alcuni. I fautori di questo modello richiedono cucine collettive e spazi per il tempo libero, campi sportivi e di gioco per bambini, grandi lavanderie con personale comune, utili locali per la pulizia dei tappeti, centrali termiche ed elettriche, approvvigionamento di alimentari e molto altro che potrebbe rendere tutti i residenti, di una casa o di un superblocco, membri di una piccola comunità velocemente realizzata. L'obiettivo è la maggiore economia e facilitazione dell'abitare e, sebbene sembri andar contro lo sviluppo dei piani, non è da disdegnare che lo sviluppo necessario delle cose sembri andare in tale direzione. Esistono già nel nostro paese gruppi di alloggi per impiegati, consapevolmente organizzati in isolati. I complessi sono delimitati da quattro strade e domina in questi piccoli regni una sorta di comunismo, di natura molto discreta ma che pure dà da pensare. Ci troviamo all'inizio di un'era di democratizzazione: non ultimo segno, vi allude anche questo straordinario tipo di abitazione urbana [Scheffler 1908].

In questo senso, l'autore, prendendo le mosse dagli esperimenti di *Einküchenhaus*, *Ledigenheim*, *Junggesellenhaus* e altri alloggi socializzati, intuiva le potenzialità sociali di un nuovo stile di vita metropolitano, la cui definizione in termini estetici ed architettonici sarebbe dovuta passare attraverso l'isolato unitario allora praticato nelle proposte urbanistiche dei grandi nomi dell'epoca.

## Conclusioni

La residenza collettiva, nelle sue varie manifestazioni nella Germania dalla seconda metà dell'Ottocento agli anni '10 del Novecento è il prodotto di differenti istanze e forze di produzione: dalla razionalizzazione di stampo fourierista all'interventismo religioso cattolico e riformato, dalla lotta contro l'alcolismo a quella contro la crisi dell'istituto familiare. Influiscono invece, specie sulla *Einküchenhaus*, il Socialismo e il movimento per l'emancipazione femminile. A queste molteplici narrazioni si integra la lettura in chiave estetico-formale, legata a doppio filo con le teorie sulla *metropoli*, in cui un ruolo di pioniere deve essere indubbiamente riconosciuto in Scheffler<sup>1</sup>.

## Bibliografia

- BAW (1913). «Berliner Architekturwelt» vol. 15, n. 10.
- BAW (1916). «Berliner Architekturwelt», vol. 18, n. 2, pp. 61-62.
- BEHRENDT, W. C. (1909). *Das Problem des Einküchenhauses*, in «Neudeutsche Bauzeitung», vol. 40, n. 5, pp. 465-474.
- BEHRENDT, W. C., (1911) *Alfred Messel*, Berlin, Cassirer.
- BEHRENDT, W.C. (1928). *Vom Neuen Bauen, I. Akademische Baukunst*, «Kunst und Künstler», n. 26, pp. 347-353 (tr. it. in R. MERCADANTE, 2017, p. 255 e segg.).
- BEHRENDT, W.C. (1920). *Der Kampf um den Stil im Kunstgewerbe und in der Architektur*, Stuttgart: Deutsche Verlags-Anstalt. (tr. it. a cura di R. Mercadante (2018). *La lotta per lo stile nell'artigianato e nell'architettura. La nascita del design e dell'architettura moderna*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore.
- BRAUN, L. (1901). *Frauenarbeit und Hauswirtschaft*, Berlin, Vorwärts.
- CONCORDIA, (1904). «Concordia. Zeitschrift der Centralstelle für Arbeiter-Wohlfahrtseinrichtungen», XI Jg. 11.
- EBERSTADT, R. (1920). *Handbuch des Wohnungswesens und der Wohnungsfrage*, vierte Auflage, Jena, Fischer.
- ECKHOLD SASSIN, E. (2012). *Examining the German Ledigenheim: Development of a Housing Type, Position in the Urban Fabric and Impact on Central European Housing Reform*, PhD. Dissertation, Brown University.
- ECKHOLD SASSIN, E. (2014). *Single women, public space and the German Ledigenheim*, in T. Balducci, H. Belnap Jensen, a cura di, *Women, femininity and public space in European visual culture, 1789–1914*, London, Ashgate.

<sup>1</sup> Tutte le traduzioni dal tedesco, laddove non specificato, sono dell'autore.

- EINKÜCHENHAUS GESELLSCHAFT (1908). *Einküchenhaus Gesellschaft der Berliner Vororte und Gesellschaft für neue Heim-Kultur zur Reform des Wohnungs-, Haushaltungs- und Erziehungswesens*, a cura di Das Einküchenhaus und seine Verwirklichung als Weg zu einer neuen Heim-Kultur, Berlin.
- EISEN, M. (2012). *Vom Ledigenheim zum Boardinghouse. Bautypologie und Gesellschaftstheorie bis zum Ende der Weimarer Republik*, Berlin, Gebr. Mann Verlag.
- EISEN, M. (2018). "Neues Wohnen" für "Neue Menschen": *Ledigenheime als Programmbauten der Moderne in der späten Weimarer Republik* in «RIHA Journal» 0185, 30 May: <http://www.riha-journal.org/articles/2018/0184-0188-special-issue-mies-und-mehr/0185-eisen>
- GROPIUS, W. (1931). *Flach-, Mittel- oder Hochbau?* Vortrag am III. Internationalen Kongreß für Neues Bauen, Brüssel 27-29 November 1930, in «Das Neue Frankfurt», vol. 5, n. 1.
- GUT, A. (1911) «Zentralblatt der Bauverwaltung», vol. 31, n. 100, pp. 635-637.
- HENNING, H. (1920). *Hygiene des Wohnhauses* in H. Selter, *Grundriss der Hygiene. vol. II*. Dresden-Leipzig: Verlag Theodor Steinkopff.
- LAUX, M. (1908). *Das Ledigenheim in Charlottenburg*, in «Bodenreform», vol. 19, n. 19, pp. 202-203.
- LUX, J.A. (1908). *Das Zentralküchenhaus*, in «Hohe Warte», n. 4, p. 48.
- MERCADANTE, R. (2017). *Facciata, isolato, tipologia e composizione urbana negli scritti di Walter Curt Behrendt (1911-1933)*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore.
- MERCADANTE, R. (2019). *Einküchenhaus/Ledigenheim: la riflessione di Karl Scheffler e W.C. Behrendt sulla residenza collettiva negli anni Dieci*, in «EDA. Esempi di Architettura», vol. 1, pp. 1-21.
- MERÉNYI, F. (1981). *Budapest 1890-1919. L'anima e le forme*, Milano, Electa.
- MORAVÁNSZKY, Á. (1998). *Competing Visions: Aesthetic Invention and Social Imagination in Central European architecture, 1867-1918*, Cambridge, Massachusetts, MIT Press.
- MÜHLENSTEIN, E. (1975). *Kollektives Wohnen, gestern und heute*, in «Archithese», n. 14, pp. 3-23.
- NWJ, (1908). «Neues Wiener Journal», 19 Juni, pp. 7-8.
- SCHEFFLER, K. (1908). *Moderne Baukunst*, Leipzig, pp. 28-40.
- SCHEFFLER, K. (1910). *Berlin. Ein Stadtschicksal*, Berlin, Reiss [Tr. it. parz. in *L'Architettura della Metropoli e altri scritti sulla città* (2013), a cura di R. Mercadante, Milano, FrancoAngeli].
- SCHEFFLER, K. (1913). *Die Architektur der Großstadt*, Berlin, Cassirer [Tr. it. parz. in *L'Architettura della Metropoli e altri scritti sulla città* (2013), a cura di R. Mercadante, Milano, FrancoAngeli].
- SCHLANDT, J. (1971). *Servicehaus, Kollektivhaus, Kommune*, in «Bauen + Wohnen», vol. 25, n. 4, pp. 141-146.
- UHLIG, G. (1979). *Kollektivmodell Einküchenhaus. Wirtschaftsgenossenschaften (auch) als kulturelle Alternative zum Massenwohnungsbau*, in «Arch+», n. 45, Juli, pp. 26-34.
- UHLIG, G. (1981). *Kollektivmodell „Einküchenhaus“. Wohnreform und Architekturdebatte zwischen Frauenbewegung und Funktionalismus 1900-1933*, Giessen, Werkbund-Archiv 6, Anabas.
- VESTBRO, D.U. (2010). *History of Cohousing – Internationally and in Sweden*, in *Living together – Cohousing ideas and realities around the world*, Proceedings from the international collaborative housing conference, Stockholm 5–9 May 2010, Stockholm, Universitetsservice US AB, pp. 42-55.
- ZBV (1919). *Ledigenheim in der Waldernser Straße in Berlin*, in «Zentralblatt der Bauverwaltung», vol. 12, pp. 162-163.